

Editoriale

Questo supplemento suggerisce in alcuni articoli quanto sia importante riflettere sul tema dell'inclusione, che essa riguardi la diversità culturale ed etnica quanto quella di abilità e capacità. Volendo dare la giusta attenzione all'«uomo» che ci troviamo di fronte come operatori sociali, dobbiamo considerare anzitutto il suo diritto umano a dirigere la sua vita, qualunque sia la situazione in cui versa. Per quanto grave sia la difficoltà oggettiva in cui una persona si trova, fuoriuscire da questa difficoltà è per definizione un processo umano ad alto tenore di soggettività, non un fatto tecnico, perché il soggetto cambia mentre vive la sua vita, mentre cioè esercita l'arte di essere l'uomo quale è.

La vita di ogni singolo uomo è intersecata a quella di altri, al vivere comune di persone che hanno sofferenze e speranze condivise. Secondo la teoria relazionale, questa rete di vita capace di autoriflessione — che non può né ambisce ad essere esatta ma ad essere sensata — è il presupposto del welfare. A fondamento di questa entità relazionale vi sono la reciprocità e la fiducia.

La fiducia tra esseri umani, chiunque essi siano, è cruciale per il welfare. Il benessere delle società umane dipende anzitutto da quanto le persone sono in grado di sentire i loro problemi, riconoscendoli apertamente senza negarli o misconoscerli, quindi da quanto hanno fiducia di poterli risolvere grazie anzitutto alle proprie risorse. Ma la vera fiducia in se stessi si salda con la fiducia negli altri. Il benessere emerge quando la persona motivata sente i propri problemi come problemi anche di altri, quando essa è disponibile a incontrare questi altri mettendosi in relazione, per essere aiutata e per aiutare allo stesso tempo. Quando la persona si attiva, agendo con un certo grado di fiducia sia rispetto alle proprie capacità, per quanto relative e incerte, sia rispetto alle capacità delle persone che incontrerà nel suo cammino, allora la fiducia cresce, crescono le relazioni e il benessere arriva. Quando le persone si aspettano soluzioni preconfezionate da esperti accreditati e restano ferme ad attenderle, la fiducia è bassa e non c'è crescita del benessere, come senza lievito non c'è pane.

Le persone, le famiglie e le comunità hanno diritto ad essere trattate da soggetti anche quando vivono condizioni più faticose e necessitano di aiuto. In realtà non si tratta solo di un diritto o di una mera esortazione morale: la sussidiarietà è la condizione essenziale di efficacia di ogni sforzo di aiuto. Ed ecco la reciprocità: il professionista accetta di essere aiutato dai suoi utenti nello stesso grado — seppur in modo diverso — in cui egli stesso aiuta. Quando il professionista viola il principio di sussidiarietà — cioè quando pretende di «anticipare» la soluzione o di imporre il bene ad altri esseri — si impantana e produce formidabili inerzie per

la sua stessa azione. È un irragionevole azzardo pretendere di cambiare un progetto di vita altrui senza che l'interlocutore interessato sia mantenuto in relazione. Il vivere si cambia solo dall'interno o, meglio, quando l'interno e l'esterno si dispongono in sinergia, aspirano allo stesso obiettivo e si aiutano reciprocamente a conseguirlo.

Ascoltare e ragionare insieme, apprendere dall'esperienza altrui e lasciarsi stupire da ciò che si può raggiungere solo mettendo insieme capacità e prospettive: purissime dotazioni umane da coltivare come persone e come operatori sociali.

Fabio Folgheraiter
Università Cattolica di Milano